

## RIADEGUARE L'ADEGUAMENTO?

"Il Maestro desidera fare la cena pasquale con i suoi discepoli e ti chiede una sala. Allora egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala addobbata e pronta".

(Lc.22,12 - Mt.14,14)

Nel Proemio ai Praenotanda, facendo riferimento alla sala grande e addobbata che il Signore ha voluto per celebrare la sua Pasqua si afferma che "quest'ordine la Chiesa l'ha sempre considerato rivolto a se stessa, quando dettava le norme per preparare gli animi, disporre i luoghi, fissare i riti e scegliere i testi per la celebrazione eucaristica". L'invito rivolto da Cristo ai discepoli perché andassero a preparare la sala per l'Ultima Cena ci ricorda che ogni chiesa in cui si svolge la celebrazione dell'eucarestia è innanzitutto un luogo che si adatta alla funzione particolare che lì si svolge. Il primo esempio di adeguamento di un luogo alla liturgia lo abbiamo proprio nel testo evangelico, dove ci viene descritto un luogo da preparare, da 'adeguare' al memoriale della Pasqua: anche Benedetto XVI ribadisce che "lo scopo dell'architettura sacra è di offrire alla Chiesa che celebra i misteri della fede, in particolare l'Eucarestia, lo spazio più adatto all'adeguato svolgimento della sua azione liturgica" (Sacramentum Caritatis n.4)

I vescovi italiani, nel 1996, nell'introdurre il documento su "L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica" affermano che "la presente Nota pastorale viene pubblicata per ribadire che l'adeguamento delle chiese è da considerare parte integrante della riforma liturgica voluta dal Concilio ecumenico Vaticano II: perciò la sua attuazione è doverosa come segno di fedeltà al Concilio e pertanto non si può considerare un "adempimento discrezionale" (ACRL 1)..

E' significativo, quindi, che a 50 anni dalla Sacrosanctum Concilium si sia ancora alla ricerca di una soluzione soddisfacente per i problemi di adattamento delle chiese antiche, situazione non sempre giustificata da difficili rapporti con le Soprintendenze. Attualmente non ci sono dati sul numero di chiese, in Italia, adeguate più o meno definitivamente perché, soprattutto nei piccoli centri, ciò è avvenuto senza seguire l'iter previsto e talvolta anche senza un vero e proprio progetto redatto da un professionista, quindi con interventi per lo più frammentari e spesso 'fai da te', raramente frutto di un lavoro di ricerca prima ancora che di progettazione. In questi anni, quindi, sono stati realizzati numerosi interventi provvisori, per i quali si è speso molto denaro in soluzioni inad-

guate e talvolta indecorose, ricorrendo troppo spesso a una produzione seriale pretenziosa e di dubbio gusto, anche se già nel 1970 si chiede che "nell'applicazione della riforma liturgica i vescovi pongano una speciale cura per una degna e definitiva sistemazione del luogo sacro e in particolare dello spazio presbiteriale, secondo le indicazioni dei Praenotanda al Messale Romano e di Eucharisticum Mysterium. Le soluzioni provvisorie adottate in questi ultimi anni tendono a diventare definitive anche se alcune sono contrarie al senso liturgico, al gusto estetico e a un dignitoso svolgimento delle sacre celebrazioni." (S.Congr. Culto divino "Liturgicae Instaurationes" n.10) Dopo una lunghissima fase di maturazione, la riforma liturgica pone, oggi, l'esigenza di 'ri-adequare' la sistemazione interna di molte delle chiese esistenti non solo per passare dalle soluzioni provvisorie a quelle definitive, ma per rivedere anche certe scelte fatte nell'immediato post-concilio. Il ri-adequamento liturgico, inoltre, deve coinvolgere anche le chiese del dopoguerra (anni '50-'60) e talvolta alcune chiese nuove, che non sono state progettate con la dovuta attenzione ai diversi luoghi liturgici e al loro

intrinseco significato teologico.

Si è posta, infatti, fin da principio l'attenzione prevalentemente sullo spazio presbiteriale, mentre è di 'spazialità' che bisogna parlare, in cui collocare i fondamentali momenti liturgici e nella quale il presbiterio ha una propria specifica identità. Certi precipitosi interventi furono fatti nell'illusione di realizzare la riforma liturgica soltanto modificando le strutture, ma in realtà hanno contribuito ad alterare il senso autentico del luogo liturgico. Si è passati, ad esempio, dall'altare plenario al presbiterio onnicomprensivo che assorbe in sé ogni funzione.

Tra i problemi di più difficile soluzione oggi ci sono la collocazione del fonte battesimale, poiché all'antico fonte si preferisce un più funzionale catino mobile, e la collocazione della custodia eucaristica, per la quale già EM n.53 auspica la realizzazione di una cappella che favorisca il raccoglimento e la preghiera dei fedeli e che possa essere utilizzata come Cappella feriale. L'alternativa sta nell'individuare uno spazio all'interno dell'aula da adattare con dignità e decoro alla preghiera e all'adorazione; comunque, se è discutibile il dare per scontato che il tabernacolo possa rimanere sul cosiddetto 'vecchio altare',

è assolutamente inaccettabile porvi davanti la sede del celebrante,

ma ahimé, quanto è diffusa questa sistemazione! L'adeguamento, quindi, non deve riguardare solo il presbiterio, ma tutta la chiesa. Si dovrebbe anzi

partire dal sagrato per giungere all'altare e dedicare poi specifiche attenzioni ai poli del battesimo, della penitenza e dell'adorazione eucaristica, senza trascurare la collocazione del coro. Il progettista deve ripercorrere mentalmente e graficamente lo sviluppo di tutte le parti murarie e di tutti gli arredi presenti nella chiesa con un atteggiamento di ricerca e pensare a una progettazione che non si contrapponga al preesistente, ma si riveli in continuità con esso. Non si dovrà progettare qualcosa che sia necessariamente 'moderno' in senso provocatorio, ma che sia adatto al luogo e consono agli oggetti preesistenti, analizzandoli senza prevenzioni idolatriche o demolitrici, ma studiando il modo di conservarli, riprendendone il messaggio e attualizzandolo.

Ogni chiesa presenta problemi propri, relativi all'epoca, allo stile e alle caratteristiche di quell'edificio e va pertanto analizzata come caso singolo, nel contesto storico-culturale e nella struttura geometrico-spaziale. Ci deve essere sempre un progetto globale di tutto l'edificio, anche se poi verrà realizzato per parti. Inoltre deve essere sempre previsto anche l'adeguamento tecnologico (riscaldamento, illuminazione, acustica) e, dove possibile, l'applicazione delle norme di sicurezza e l'abbattimento delle barriere architettoniche. L'adeguamento liturgico delle chiese deve porsi due obiettivi fondamentali:

1) una diversa articolazione dello spazio per favorire la piena partecipazione all'azione liturgica comunitaria. In particolare l'area presbiteriale non deve essere solo uno spazio in cui sistemare altare, ambone e sede secondo schemi prefissati e tanto meno una piattaforma plenaria in cui mettere anche custodia eucaristica e fonte battesimale, ma deve essere il luogo in cui il mistero della salvezza è presente.

2) una chiara comprensione teologica della relazione che intercorre tra i diversi luoghi della celebrazione, per una loro giusta collocazione all'interno e fuori del presbiterio. Quindi non è sufficiente cambiare posizione all'altare o introdurre l'ambone per attuare la riforma liturgica.

L'esperienza di questi anni ha consentito di cogliere l'importanza delle figure del progettista e del committente che sono un nodo nevralgico della questione dell'adeguamento. La Nota sollecita i committenti ad attribuire ai progettisti il ruolo che loro spetta, distinguendoli da altre figure, a scegliere progettisti di alta qualità professionale, a metterli in condizione di svolgere correttamente il proprio compito, fornendo le necessarie indicazioni, una rispettosa collaborazione e un adeguato riconoscimento economico (ACRL 47). Se risulta, infatti, che molti interventi sono stati realizzati in assenza di un vero e proprio progettista,

è anche diffusa la convinzione che sul progettista e sul progetto si possa tranquillamente risparmiare e che comunque una valida impresa o un bravo artigiano siano in grado di risolvere tutti i problemi, quando non si preferisce servirsi di generici "creativi", designer o "amici" del parroco. I committenti dal canto loro hanno dimostrato entusiasmo e anche troppo decisionismo, ma la competenza liturgica talvolta è piuttosto modesta, per non parlare delle competenze in materia di arte. Bisogna, invece, favorire il dialogo, in sede di progettazione, fra architetti e liturgisti e, se necessario, artisti come avviene per le chiese nuove. Vi è, poi, il delicato rapporto fra il patrimonio artistico esistente e le nuove strutture. Occorre trovare delle soluzioni che garantiscano sia la tutela dei beni culturali, sia le esigenze del rinnovamento liturgico: se è da condannare il selvaggio smantellamento di altari e balaustre avvenuto nell'immediato post Concilio, il doveroso rispetto delle opere d'arte non può, però, ridursi a sterile feticismo archeologico.

"Le chiese non si possono considerare solo come patrimonio culturale tangibile da conservare gelosamente, ma come realtà vitali in continuo cambiamento" (I Beni Culturali della Chiesa in Italia 40).